DOPPIOZERO

Nome

Nicole Janigro

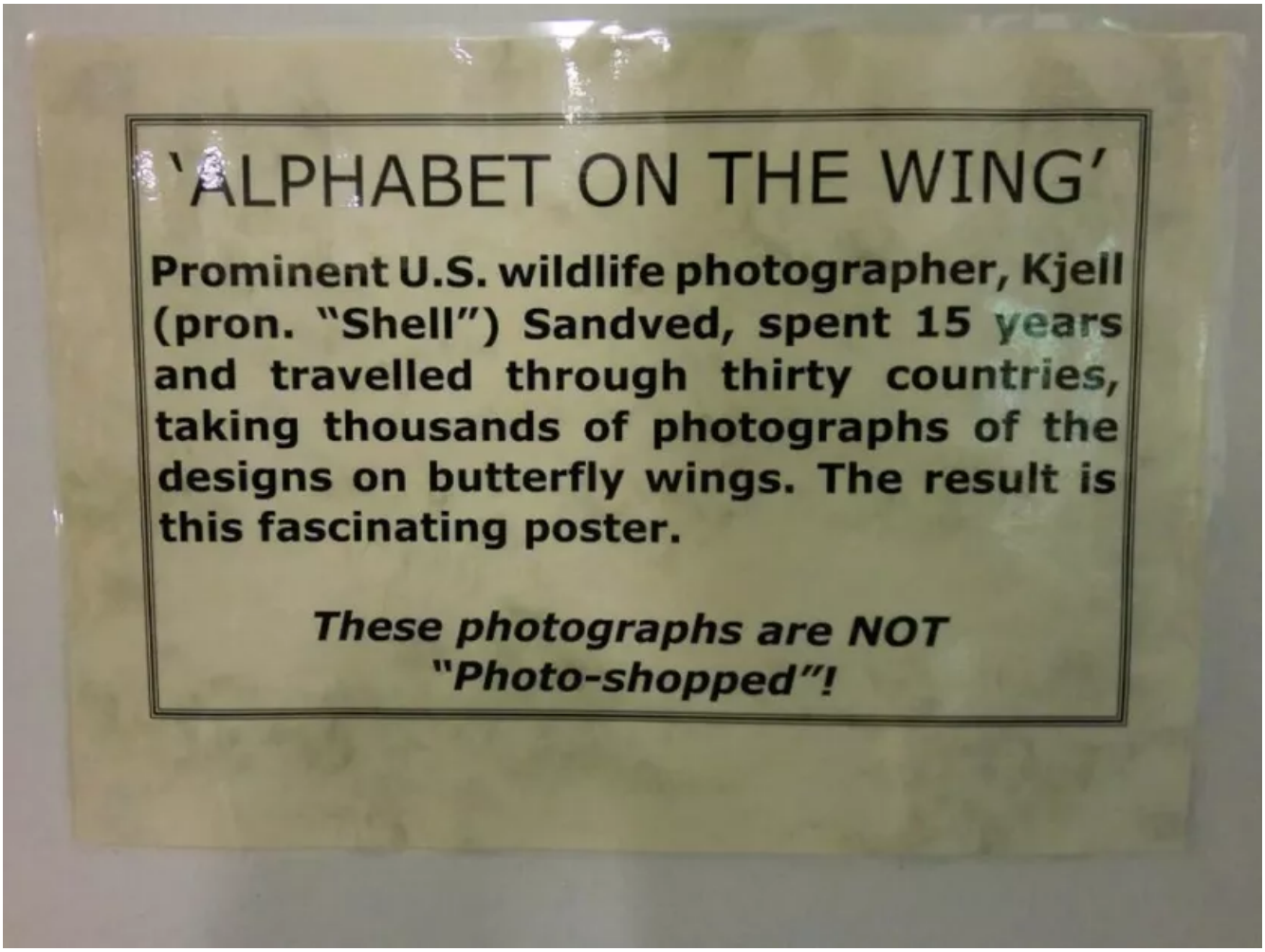
25 Ottobre 2011

Lo stuoino sulla soglia di un appartamento milanese si chiama *Home*. L'uomo sul trattore che attraversa i colli dell'Istria porta una maglietta con la scritta Calvin Klein. Il termine inglese valorizza, immette il locale nel globale, ci rassicura che abitiamo tutti nel *glocal*. Nell'era delle moltitudini il nome fa la differenza, dice la provenienza, racconta dell'appartenenza, contiene le possibilità dell'apparenza. *Fammi entrare / nella tua eterna danza /fammi entrare fammi entrare fammi entrare /non lasciarmi qui, dentro un nome /dentro un piccolo cognome* dice un verso di Mariangela Gualtieri.



Giorgia e Graziella sono due in una, la prima è la donna emancipata che lavora solo, saltabecca da Londra a Shanghai, l'altra è la figlia che non può confessare *indoor* la vita di fuori. Cambiare l'indirizzo email, firmare con il doppio nome è un *coming out* che promette integrazione. Il *nickname* permette il gioco delle proprie identità, è un ideale biglietto da visita che si offre al pubblico virtuale. L'intimità, come nei film di Chéreau, è una condizione senza nome.

Nelle guerre è il nome che fa da confine tra “noi” e “loro”, è il nome che indica il nemico. Nel 1942 è un battesimo che salva lo scrittore Danilo Kiš dalla deportazione. Nel 1992 nei pullman che fuggono l’assedio di Sarajevo le madri pregano perché i figli non pronuncino il loro nome; a Zagabria ai bambini profughi i genitori cambiano il nome; a Belgrado Adisa mi ripete di non chiamarla mai in pubblico, il nome è lo stigma della sua identità. Nei memoriali è il nome quello che si conserva, identificare un corpo sprofondato nelle fosse comuni significa ricongiungerlo al suo nome.



I figli adottati si presentano con il cognome, rimandano finché possono la dichiarazione del nome proprio, lo sussurrano e lo storpiano perché sanno che svelerà il segreto della loro identità ibrida. I cognomi sono sempre italiani, mentre i nomi sono russi e indiani, eritrei e ucraini – parlano di fiori e piante, luoghi e santi che chi li porta forse mai conoscerà.

Nelle file per ottenere i documenti della regolarizzazione gli stranieri si disperano, gli impiegati italiani invertono cognomi e nomi come fossero segni casuali e non testimonianze di genealogie familiari, patronimici e discendenze matrilineari.

Hanno messo il mio nome – è sempre e ancora una gioia. Se accade vuol dire che sarà più difficile sparire, nell'universo plurale il nostro nome segna l'irriducibilità del singolare.

I nomi sono lettere scritte sulle ali, come nel poster custodito nel più grande santuario di farfalle al mondo, nella foresta pluviale di Cairns, Queensland-Australia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

